



A MOSCA POPOV CONTESTA IL CLOWN

68° Anno

N. 179

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I.A. MILANO N. 77394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuele

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

20129 MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - 20100 Milano

Telegr.: Ecostampa-Milano - C/C/Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

DRAMMA - TORINO



L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO
STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA
MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA
L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO
STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA
MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA



...i e truccarsi da pagliaccio. La ma-
ne umiliano la dignità dell'uomo».
clown del mondo, ha iniziato la sua
ancora nei panni del clown all'antica
ai a fare. «Mi batterò», ha detto,
colò più vicino al popolo».

AL TEATRO STABILE DI TORINO: NÈ DIRETTORE ARTISTICO, NÈ REGISTA UNICO

Caro Direttore, se ho ben capito, tu mi chiedi la «linea» o comunque le prospettive del Teatro Stabile di Torino nell'attuale situazione *in movimento* dell'organizzazione del teatro italiano in genere. La «linea» ci è già stata contestata aspramente: noi non avremmo un direttore artistico, né un regista stabile, e di conseguenza mancheremmo di qualsiasi respiro, di qualsiasi motore. In verità non sono (e non siamo) fautore di un unico direttore o regista, proprio perché credo, al di là della condizione particolare dello Stabile di Torino in questo momento, che un istituto pubblico, destinato non soltanto a fare spettacoli ma a promuovere iniziative culturali, debba rivolgersi a più persone e a più gruppi, nell'ambito anzitutto della città e della regione, e debba quindi aprirsi incondizionatamente a diverse esperienze di scena e di pubblico.

Così la nostra «linea» è quella appunto di «aprirsi», alla città anzitutto, per esempio adoperando, in piena autonomia e responsabilità, gruppi come il «Teatro delle Dieci» diretto da Massimo Scaglione, cui sarà affidato lo spettacolo di Guaita *Ernestone*: o addirittura gruppi appena nati come «Tecnoteatro» di Gabriele Oriani cui spetterà il compito di presentare il pittore torinese Balla alla Biennale di Venezia; o anche a persone che già abbiano svolto o vogliano svolgere in avvenire attività teatrale per le quali sarà messo a disposizione quel nocciolo di *scuola di gruppo* su cui stiamo da mesi lavorando per strutturarla il più possibile vicino alle esigenze sceniche e umane

delle ultime generazioni. Ci «apriamo» anche ai registi e agli autori, si chiamino De Lullo, Paolini, Quartucci, Scaglione, Bandini, Oriani, non perché ciascuno di costoro agisca per conto suo, indifferenziatamente, ma perché si muova attorno ad un nucleo di scrittura scenica anch'essa *in movimento*, e cioè in continua proposizione e contestazione di se stessa, a vari livelli, al punto che alcuni di costoro opereranno fuori dei luoghi teatrali normali, mentre altri invece si chiuderanno in una specie di «camera chiusa» per estendere e approfondire appunto tale «apertissima» scrittura scenica. Tutto ciò avverrà, come nucleo di compagnia, con l'apporto di attori che se non sono tutti giovanissimi nessuno nondimeno è legato a una tradizione interpretativa di consumo, e con quello di scenografi che abbiamo tolto dalla pittura o dalla scultura violentemente in quanto già testimoni o partecipi di una ricerca di ambiente-spazio nel loro specifico lavoro (e bastino qui i nomi, per gli attori, da Sudano a Sammataro, e per gli artisti, da Paolini a Kounellis).

Voglio dire che non siamo arrivati a questa «prospettiva» senza averci a lungo meditato e senza quindi conoscerne le difficoltà; ed è anche vero che il consiglio di amministrazione, dopo averci ascoltati e seguiti in questi mesi, attraverso lunghe ma necessarie analisi della situazione teatrale piemontese e nazionale, ci ha dato carta bianca, schiettamente e operativamente. Così per noi si tratta di mettere in moto un processo di rinnovamento, che è già in atto nella

società e di riflesso nel teatro, senza alcuna ambizione di potere e senza alcuna forma di paternalismo, quasi tutti noi, chiamati «direttori» ma in realtà «funzionari» dirigenziali, essendo alle prime esperienze «pubbliche» e quindi ancora abbastanza freschi e entusiasti nel pensare e nell'agire non opportunisticamente né per richiamo di moda. Purtroppo o per fortuna non so, improvvisamente, tutto il teatro italiano, a tutti i suoi livelli, nello spazio di un paio di mesi, si è messo sull'onda del rinnovamento; e sarebbe davvero stolto non dare a ciascuno la possibilità di navigarvi felicemente; purché tutta questa ondata non nasconda la volontà di non cambiare assolutamente niente, e soprattutto non tradisca la persuasione di essere sempre e immancabilmente giovani e non spodestabili. Io non voglio essere così ingenuo e così astratto da pensare che il Teatro Stabile di Torino sia libero da tali pecche e da tali comportamenti, tutt'altro; c'è però da dire che le persone che lo dirigono, per un motivo o per l'altro, sono tra le più disponibili e le più duttili a questa esigenza di rinnovamento, per cui è loro abbastanza facile, almeno per quest'anno, favorirne lo sviluppo su vari settori.

S'intende: andare fuori dei teatri significa anche dare spettacoli diversi, e cioè presentarsi con «prodotti» non perfezionati e bellissimi, nel senso conservatore e deteriore cui ci hanno abituato troppi organismi e registi pubblici e privati; lavorare sperimen-

talmente e in gruppo, in un momento di acceso mercato per un verso e dall'altro lato di costante diffidenza, non soltanto costa sacrificio e fatica, ma anche offre la benedetta possibilità di sbagliare, nella maniera più corretta e più esemplare peraltro, di effettiva ricerca del «nuovo». Infine la presenza tra noi, direttamente o meno, della Compagnia dei Giovani, su cui si è scatenata una non so quanto giusta polemica, è bene dire che è di garanzia e di salvaguardia, per tutta l'apertura, di cui ho dato gli elementi essenziali, proprio perché non vogliamo sperperare il pubblico denaro, suddividendolo socialmente, come è giusto ora, per esigenze differenziate e per consumi diversi. Il «prodotto» infatti che il Valli, il De Lullo, la Falk, e gli altri attori della Compagnia dei Giovani offrono, da *L'amica delle mogli*, a *Hedda Gabler* è ineccepibile a questo riguardo e di alto livello, e tale da suscitare il consenso anche di quella pur ampia parte di pubblico che da tali «prodotti» attinge alimento e a tali «prodotti» si rivolge passionatamente. Ora io credo che il momento attuale esiga appunto quell'apertura effettiva a tutti i livelli, nel senso di una democratizzazione del vivere e dell'agire teatrale, per un riscontro effettivo e reale con la società che ci troviamo di fronte, e per una nuova qualità morale di comportamento da rinvenire all'interno di coloro che danno vita all'operazione teatrale stessa.

Il nostro cerchio, a Torino, sulla carta, sembra perfetto; in verità ci aspettiamo con trepidazione e con interesse la risposta del pubblico, della città, per una svolta che non può arrestarsi è chiaro a queste prime nostre indicazioni di lavoro e di mutamento di struttura e di comportamento. Ma di questo si parlerà a fine stagione e nell'altre ancora, per coloro che resteranno e per gli altri che prenderanno il nostro posto; se ci lasceranno, amici e no, lavorare senza nevrosi, senza angoscia, con un minimo di fiducia, con un minimo di consenso. Così io credo che dando tu nuova vita a *Il Dramma*, in questo particolare e sensibile momento, debba promuovere il maggior numero di interventi e di proposte affinché non si dia pace a coloro che per vari motivi, di nostalgia del passato, di impossibilità di capire, di interesse più o meno personale perché no, vorranno sostanzialmente chiudere, presto o tardi, questa direzione di movimento, con operazioni «protettive» che ne esauriscono la vitalità. Ti ringrazio cordialmente dell'ospitalità e ti auguro buon lavoro, tuo

Giuseppe Bartolucci